

Museo di Padova

Emprium

luglio 1952

pagg. 117-123

(articolo di Lucio Prossato)



Collemani - Pulenre - cor

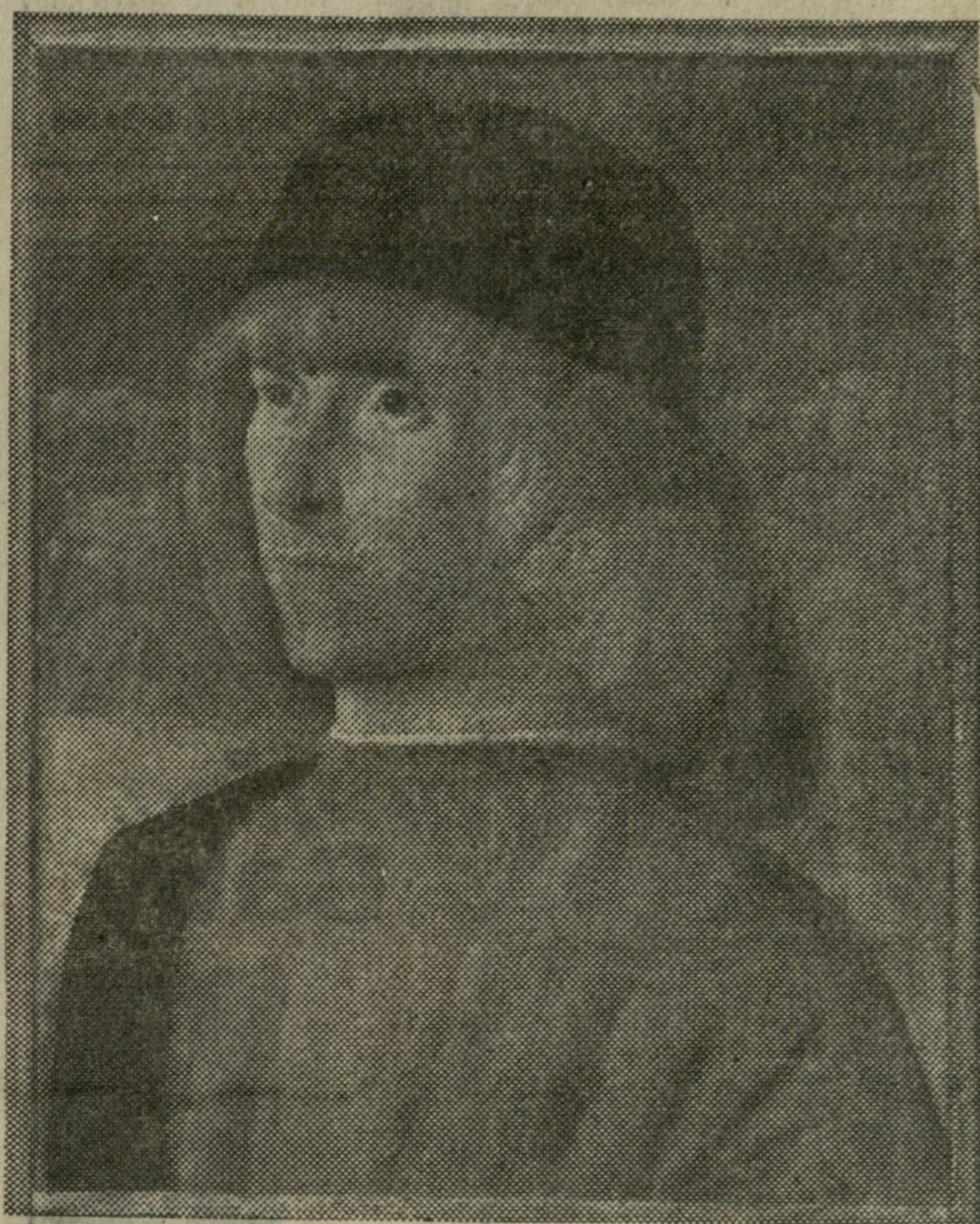
Padova

Museo civico

Il Gazzettino  
PADOVA

16 DIC. 1951

## «Il Museo Civico di Padova» un libro di Lucio Grossato



«Ritratto di senatore veneto» di Giovanni Bellini conservato nel Museo Civico di Padova.

Si dice che i padovani non conoscano a fondo le loro istituzioni più famose. Si parla con rispetto della Cappella di Giotto, degli Eremitani, delle Basiliche Antoniana e di Santa Giustina, del Salone e del Museo, senza per altro che ci si spinga a documentarci su questi monumenti. E le occasioni per approfondirsi proprio non mancano.

Una di queste propizie occasioni è giunta ora, in periodo natalizio, a confermarci la tradizione culturale della nostra città e a stimolare i suoi abitanti a conoscerla meglio. Una occasione sotto forma di un magnifico libro che si presenta lussuosamente in 203 pagine in carta patinata: «Il Museo Civico di Padova - Dipinti e sculture dal XIV al XIX secolo», a cura di Lucio Grossato. E' pubblicata per i tipi di Neri Pozza nella collana «Cataloghi di raccolte d'Arte» diretta dal prof. Giuseppe Fiocco, della Fondazione Giorgio Cini, Centro di cultura e civiltà. Garanzia migliore il libro non poteva avere, e neanche illustratore migliore del dottor Grossato che conduce la sua vita di studioso fra le bellezze del nostro Museo, accumulando la serietà di studioso alla sensibilità di critico.

Questo «Museo Civico di Padova» è un catalogo sistematico redatto con intelligente indagine scientifica che da anni si attendeva. Se non mancano studi o monografie relative al Museo o a qualche raccolta (principalmente l'opera di Andrea Moschetti del 1938), mancava però il volume che abbracciasse tutto il materiale artistico e lo analizzasse pezzo per pezzo. Ed è ciò che ci ha preparato, con non breve e meditata pazienza, Lucio Grossato presentando di ogni quadro e di ogni scultura una scheda completa e aggiornata riguardante i dati tecnici (soggetto, misure, provenienza, stato di conservazione, restauri, bibliografia) alla quale fa seguire un breve ma denso saggio critico-estetico. Ed essendo ogni pezzo fotografato (218 illustrazioni), il libro diventa una vera e propria antologia artistica del nostro Museo, grazie alla quale potremo accostarci ai grandi Maestri della pittura italiana. Dal bellissimo Crocifisso di Giotto, agli Angeli del Guariento, dal politico di Squarcione al ritratto di Giovanni Bellini, dalla grande pala del Romanino al dipinto di G. Tiepolo, dall'«Adorazione» di G. Piazzetta al quadro di A. Longhi, è tutta una serie di opere d'arte che onorerebbero qualsiasi istituzione. E non abbiamo fatto che pochi nomi.

Pur essendo condotto con rigore scientifico, il libro del Grossato è raccomandabile a tutti: oltre che allo studioso anche al semplice amatore che voglia essere solamente informato. Esso avrà il successo che si merita: potrà degnamente figurare nella biblioteca pubblica, nella biblioteca specificatamente di carattere artistico e anche in quella privata. Sarà come un amico sapiente che saprà invogliare chi ancora non ne avesse avuto occasione a conoscere la raccolta del Museo civico di Padova del quale il direttore, prof. Alessandro Prosdocimi, tratta nella prefazione la gloriosa storia.

Mont.



# A tutti i Musei del Veneto un moderno catalogo critico

L'Istituto di storia dell'arte, che ha sede nell'isola di S. Giorgio Maggiore, ha già dato avvio a questa grande impresa che presenta il più esatto panorama del patrimonio artistico della nostra regione

Alcuni anni fa, per questo nostro lavoro di cronisti che ci porta frequentemente in giro dove si progettano o realizzano iniziative artistiche, c'era stato commesso un ragguaglio sulla situazione dei musei veneti. Non se ne fece nulla, perché qualche viaggio qui e là, qualche visita e scandaglio ci misero di fronte ad una serie di problemi gravissimi, quasi disperati, per risolvere i quali le parole scritte non avrebbero potuto nulla, se non denunciare fatti del resto ben noti ai dirigenti del-

le varie istituzioni, ai quali, così come si trovavano nella impossibilità di porvi rimedio, non restava che amaramente crucciarsene.

Né si trattava, comunque, d'una condizione soltanto veneta. La guerra, finita da poco, aveva sconvolto ogni cosa. Per anni, mentre gli invasori sotto la maschera dell'amicizia s'eran dati alla soperchia, al furto sistematico, al ladrocinio organizzato e protetto, i bombardamenti aerei e terrestri avevano tenuto le nostre città e borgate e villaggi sotto una minaccia terribile, che poteva farsi di momento in momento, come spesso si fece, distruzione totale e irrimediabile. E c'erano tante cose da salvare, da porre al sicuro, fuori dei luoghi nei quali il rischio si manifestava maggiore: cose preziose, insostituibili, alle quali era affidata una storia, una tradizione, il senso dell'esistenza di un popolo intero, la prova della civiltà di tutto un paese e, insieme, la sua speranza in una feconda rinascita, il suo diritto all'avvenire. Erano le opere d'arte. Quei quadri, quelle sculture, quegli affreschi che in lungo volgere di secoli il genio italiano aveva disseminato un po' dappertutto nella nostra terra, dai centri più noti e popolosi ai borghi meno conosciuti e fuori mano.

\*\*\*

E allora fu tutto un lavoro assiduo e instancabile. Molte tele vennero levate dagli altari, rimosse dalle chiese, tolte dalle gallerie e dai musei; molte nicchie rimasero vuote delle loro statue; su molti muri restò il segno degli affreschi strappati. Si cercarono luoghi tranquilli, asili fidati per nascondere e conservare tutta codesta ricchezza, fino a quando i tempi fossero ridivenuti normali e l'animo degli uomini avesse potuto riposarsi sereno come una volta di fronte alle creazioni dell'arte.

Poi la guerra finì: e si trattava di rimettere a posto ogni cosa: ma non come prima, veramente, perché quel «come prima» non rispondeva più alle necessità sorte dal conflitto, cioè al nuovo spirito di revisione e di riforma che apriva ormai all'attività sociale prospettive ognora diverse e spesso affatto opposte alle precedenti. Innumerevoli problemi da risolvere s'imponevano, seri, assillanti, indilazionabili. Fra gli altri, anche quello dei musei, delle gallerie e pinacoteche: pur esso quanto mai vivo, anche se in apparenza meno vistoso ed urgente. Tuttavia, di fronte alle quistioni ritenute di maggior premura in rapporto alle occorrenze quotidiane della vita, non furono in molti a sentirlo: tanto che ogni possibile soluzione fu lasciata quasi esclusivamente all'iniziativa dei direttori e soprintendenti. I quali fecero miracoli, restaurando, ricostruendo, riordinando; in una parola, salvando il salvabile: e con quanto disagio, con quanta fatica e sacrificio e dedizione non potrà mai immaginare chi non sia addentro in codeste faccende. Mancavano loro i mezzi, mancavano gli aiuti, tutte quelle cose che sono indispensabili in un lavoro di tal sorta, così delicato e arduo da richiedere, di là da ogni conoscenza ed esperienza, un conforto e un ordine e un assetto non aleatorio o improvvisati. E i musei, le gallerie, le pinacoteche tornarono ad aprire i battenti agli appassionati d'arte e agli studiosi. E si rividero le opere in sistemazioni magari precarie e instabili, ma si rividero: e per il momento potevamo esserne paghi.

\*\*\*

Che difettava, per altro, a gran parte di siffatti ordinamenti? Proprio quel conforto, quell'ordine, quello assetto che si diceva dianzi. Ed anche, talvolta, una certezza di definizione attributiva, una cerna sulla base di un giudizio di valore, una precisa e aggiornata letteratura critica. Tutte cose connesse le une alle altre, legate in un medesimo anello, inscindibili nel loro insieme, e tuttavia da affrontare a passo a passo, separatamente. Che si fece? Molto si fece. Molto, beninteso, in rapporto agli aiuti concessi, che furono sempre inadeguati e difficili da ottenere. Ma restavano per altro numerosissime cose da portare a termine: numerosissime cose cui direttori e soprintendenti non avrebbero mai potuto provvedere da soli. Fra il resto, per ogni museo e galleria e pinacoteca bisognava fare o rifare il catalogo. Non si dice uno di quegli elenchi sbrigativi, dove le opere esposte appaiono segnate in colonna, senza una chiosa, una parola di commento. Ma si allude ad un testo vero e proprio, rigorosamente compilato, da servire di guida al vasto pubblico e, insieme, di documento agli studiosi, agli specialisti. Privi di catalogo, un museo, una collezione d'arte, così come una mostra, una rassegna, eccetera, sono fatti ancora da interpretare, avvenimenti non ancora giudicati: cioè una realtà supposta in astratto che aspetta di divenire conoscenza. Non per nulla l'estetica ha chiarito l'identità fra la storia dell'arte e la critica d'arte, fissando nel giudizio il punto d'arrivo d'entrambe: nel qual giudizio, per chi accetti il principio kantiano che ogni intuizione senza concetto è cieca e ogni concetto senza intuizione è vuoto, si realizza in definitiva il pensiero concreto dell'arte.

L'utilità, dunque, che i cataloghi dei musei venissero compilati ove non ne esisteva alcuno, o riveduti e rifatti con nuo-



Possagno: La Gipsoteca canoviana (particolare di una sala)

vi criteri ove già ce n'era uno vecchio, s'imponesse come una necessità imprescindibile per dar vita ai musei stessi, portandoli da un inerte schieramento di opere a quella funzione di cultura viva e attuale in cui essi devono propriamente esplicarsi. La faccenda si presentava tutt'altro che agevole, è facile immaginarlo: non tanto, in sostanza, per la scelta degli specialisti cui affidare la stesura dei volumi, quanto per la difficoltà di risolvere dappertutto i problemi economici e organizzativi che essa creava. E nessuno, pensiamo, poteva credere, almeno per ora, ad un suo rapido compimento, se l'Istituto di storia dell'arte della Fondazione Giorgio Cini, già benemerito realizzatore di moltissime altre cospicue iniziative, non ne avesse assunto con gesto spontaneo l'impegno, includendo anche un siffatto lavoro nel ritmo delle proprie attività. E allora non si pensò partitamente a questo o a quel catalogo per questo o quel museo, questa o quella galleria, come sarebbe successo se ogni museo o galleria avesse curato l'impresa per conto proprio; ma venne ideata una collana omogenea di volumi, i quali, impostati tutti secondo un unico criterio, riuscissero a dare in modo organico e sistematico i risultati delle ricerche scientifiche sulle opere d'arte di interesse per l'arte veneta. Si voleva, insomma, che ogni museo e collezione e galleria avesse, sì, un suo catalogo d'esatta e scrupolosa informazione; ma si voleva, al tempo stesso, che ogni catalogo costituisse un testo rigorosamente critico, e che, in fine, l'intera collana, concepita in modo sì unitario, componesse il più vasto, preciso e minuzioso panorama di quanto in fatto d'opere d'arte la regione veneta possedeva dentro i suoi confini.

\*\*\*

Un'impresa, effettivamente, di grande respiro, cui l'Istituto di storia dell'arte della Fondazione Giorgio Cini, diretto dal prof. Giuseppe Fiocco, ha dato inizio da alcuni mesi. Infatti, tre volumi della collana sono già nella vetrina del libraio: il primo, a cura di Giovanni Mariacher, sul Museo Correr di Venezia, relativamente ai dipinti dal quattordicesimo al sedicesimo secolo (il diciassettesimo e il diciottesimo, rappresentati a Ca' Rezzonico, come il diciannovesimo e gli autori stranieri — tedeschi, olandesi, fiamminghi — saranno oggetto di ulteriori volumi, cui seguiranno le Appendici per le opere secondarie, le copie e le falsificazioni); il secondo, sul Museo civico di Padova, a cura di Lucio Grossato, che raccoglie dipinti e sculture dal quattordicesimo al diciannovesimo secolo; e il terzo, a cura di Elena Bassi, sulle sculture e i dipinti di Antonio Canova conservati nella Gipsoteca di Possagno. L'editore Neri Pozza ha dato mano alla stampa, con quell'equilibrio degli spazi, quel gusto dei caratteri e dell'impaginazione, quella sollecitudine per ogni particolare che da anni ormai caratterizzano le sue belle edizioni.

Nei primi due volumi, quelli sul Correr e sul Museo padovano, la materia è stata distribuita in ordine alfabetico:

ogni artista ha la sua scheda biografica e critica, ed ogni opera altrettanto. Nel terzo, quello sul Canova, l'ordine riguarda invece le opere, che sono elencate e commentate cronologicamente. Inoltre, di tutte le opere vien dato lo zingolo, il numero di inventario del museo, le referenze bibliografiche e fotografiche, le misure, la provenienza, le notizie sul restauro, eccetera. Si aggiunga che i volumi s'aprono con una prefazione dovuta per il primo e il terzo ai rispettivi compilatori e per il secondo ad Alessandro Prosdocimi. Così il Mariacher fa la storia del Museo veneziano, nato dalla generosità del nobiluomo Teodoro Correr, che il 1. gennaio 1830 offriva tutte le sue collezioni alla città lagunare: e ne annota i successivi accrescimenti, e le varie ubicazioni, prima nella casa del donatore a San Zan Degolà, poi al Fondaco dei Turchi sul Canal Grande, in fine alle Procuratie Nuove in Piazza San Marco, dove, appunto, si rese necessario un radicale riordino delle aumentate raccolte, il quale, messo subito in atto — scrive il Mariacher —, proseguì a tappe, dando luogo alle sezioni staccate del Museo vetrario di Murano (1932), del Museo del Risorgimento (1936), del Museo del Settecento a Ca' Rezzonico (1936) e, per ultimo, del Museo goldoniano con il Centro di studi teatrali nella casa di Carlo Goldoni a San Tomà (1953). Anche il Prosdocimi narra le vicende del Museo di Padova, ricordando come esso abbia iniziato ufficialmente la sua vita nel 1858, quando il benemerito Andrea Gloria ne fu nominato direttore, e seguendone via via lo sviluppo fino ai giorni nostri. In quanto alla Bassi, lo scritto che ella premette al catalogo della Gipsoteca di Possagno è un chiaro e acuto studio sulla personalità del Canova a chiarimento di un'arte pur oggi tanto discussa e per la quale i critici non hanno ancora trovato modo di mettersi d'accordo. Una completa bibliografia e numerosi indici analitici corredo tutti e tre i volumi.

\*\*\*

Come ognuno vede, si tratta di un'iniziativa della massima importanza che l'Istituto di storia dell'arte della Fondazione Cini ha ora avviato e farà rapidamente proseguire. Infatti, a questi cataloghi seguiranno presto gli altri, d'identica cura nella stampa e d'altrettanto rigore nell'annotazione storico-critica. I compilatori dei tre primi — Elena Bassi, Lucio Grossato, Giovanni Mariacher — hanno svolto un lavoro degno di quel credito che essi godono per la serietà e l'intelligenza della loro preparazione: e non cade dubbio che anche i prossimi volumi abbiano a mantenersi sul medesimo livello. Così fra non molto, tutti i musei veneti avranno il loro catalogo, il quale, compilato secondo le regole scientifiche più attuali, non terrà conto unicamente delle opere esposte al pubblico, sibbene anche di quelle conservate nei magazzini o depositate fuori sede. Ed ogni catalogo, oltre che una guida per il pubblico, sarà un utilissimo, anzi indispensabile strumento di cultura e di informazione per gli studiosi.

Silvio Branzi